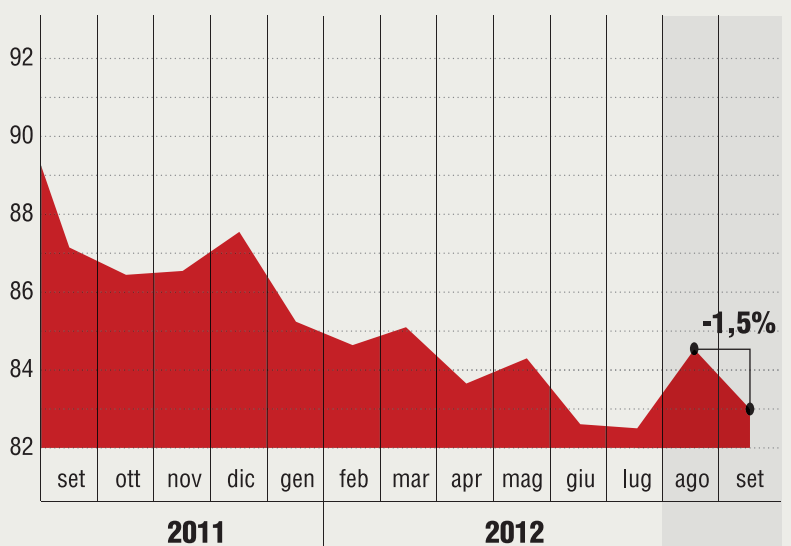


LA PRODUZIONE INDUSTRIALE



L'ULTIMO ANNO MESE PER MESE (dati destagionalizzati)



Fonte: Istat (Indice; base: 2005 = 100)

ANSA-CENTIMETRI

CENSIS

Le famiglie cercano casa, ma i fondi sono pochi

La crisi e la difficoltà a ottenere un mutuo non fermano l'esercito di italiani in cerca di casa, quasi un milione di famiglie (907 mila) continua a guardarsi intorno per l'abitazione dei sogni. Secondo il nuovo Atlante Censis della domanda immobiliare, presentato a Roma, meno della metà (il 46%) raggiungerà l'obiettivo. Infatti, come ha attestato l'ultimo sondaggio della Banca d'Italia, sono proseguite nel terzo trimestre «le difficoltà del mercato immobiliare» con minori quotazioni e meno incarichi a vendere per le agenzie. Appena il 55,7% degli immobiliari ha concluso almeno un contratto in tre mesi (10 punti in meno sul 2011) e il tempo per arrivare alla vendita si è allungato fino a 8,2 mesi. Anche la fame di casa è in flessione, da 1,4 milioni di famiglie nel 2001 a un milione circa del 2007 e 925 mila del 2011, ma non è crollata e si scontra con

serie difficoltà nell'essere soddisfatta tra blocchi burocratici, fiscali e finanziari. Tra le grandi città la maggiore domanda si registra a Roma, seguita da Milano e Napoli e si concentra su immobili, nuovi o ristrutturati, in edifici a più piani. Il «mercato dell'eccellenza» è l'unico, secondo il presidente del Censis Giuseppe De Rita, che si sottrae allo stallo. Ed è su questo segmento che si concentra la nuova iniziativa dell'Agenzia del Demanio, Dimore d'Italia. «Va a prendere le chicche italiane che sono tante e sono diffuse sul territorio e sviluppa progetti come quello da 200 milioni firmato il 7 novembre a Bologna», ha spiegato il direttore del Demanio, Stefano Scalerà. «Con quasi un milione di famiglie che cercano una sistemazione abitativa è assurdo che il mercato debba rimanere stagnante», ha detto De Rita.

Insegnanti e studenti insieme «In piazza per protestare»

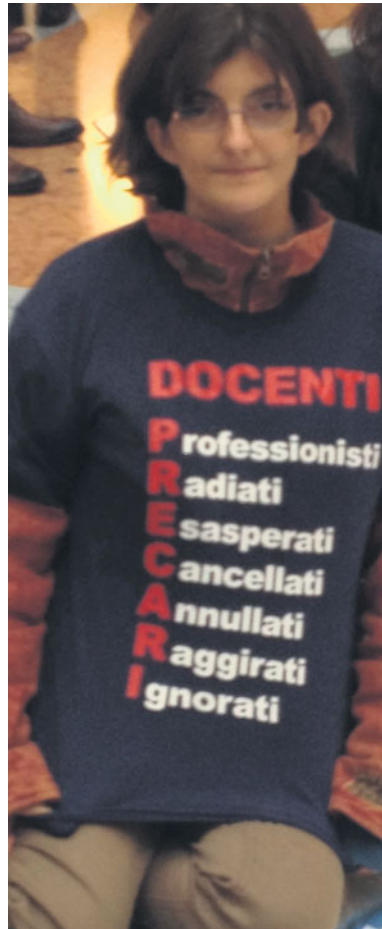
- Oggi cortei in tutta Italia. Mobilitazione fino a mercoledì
- Riscaldamenti: governo contro l'Upi

MARIO CASTAGNA
ROMA

Dopo la protesta degli insegnanti è la volta degli studenti. Nella capitale sono diversi i cortei spontanei che hanno interessato le strade del centro ma anche quelle della periferia. Ad Ostia, in particolare, sono stati circa 1500 gli studenti di diversi istituti scesi in strada. Ma i cortei che si sono succeduti a Roma questa settimana hanno interessato studenti di destra e di sinistra. Questo ha provocato anche qualche problema. All'Eur ad esempio i ragazzi di diverse scuole della zona hanno dovuto fronteggiare una ventina di studenti di Lotta studentesca per decidere chi dovesse guidare il corteo. La frattura, seppur pacifica, è stata tale che alla fine gli studenti hanno abbandonato i militanti di destra per far partire un loro autonomo corteo che si è concluso di fronte al ministero della Pubblica Istruzione.

Ma tanti altri sono gli appuntamenti da qua al 14 novembre, quando in occasione della mobilitazione europea dei sindacati, gli studenti scenderanno in piazza insieme ai lavoratori. Oggi è prevista una manifestazione organizzata dal Coordinamento scuole di Roma che riunirà ragazzi, insegnanti e genitori. Il 17 novembre poi si svolgerà la tradizionale Giornata Internazionale dello Studente che i sindacati studenteschi italiani ed europei organizzano annualmente ormai da molto tempo.

Intanto anche gli studenti universitari cercano di far ripartire il proprio movimento. In questi giorni la loro attenzione è concentrata sulla disastrosa situazione del diritto allo studio. Quest'anno gli studenti idonei non vincitori saranno 45mila. In pratica uno studente su quattro, pur avendo diritto alla borsa, non l'otterrà. Sono poi circa 43.000, a fronte degli 85.000 aventi diritto, i posti letto garantiti dagli enti regionali. Numeri drammatici che hanno spinto gli universitari a concentra-



Manifestazione a difesa della scuola

rica Assanti quale rappresentante degli studenti dell'Università Roma 3 nel consiglio di amministrazione dell'ADISU, l'agenzia laziale per il diritto allo studio che gestisce tutti i servizi, come le mense e le residenze universitarie, per gli studenti meno abbienti. Ciascuna A.D.I.S.U. territoriale (una per ciascuno degli atenei romani) si sarebbe dovuta comporre di 5 membri tra cui un rappresentante del Comune e uno della Regione. La presidente Polverini è stata incapace di scegliere i rappresentanti politici, probabilmente per logiche di spartizione, facendo finta di nulla. Avrebbe dovuto fare una cosa semplice: apporre una firma che ratificasse l'elezione studentesca. Se solo avesse decretato la nomina delle rappresentanze studentesche, i consigli di amministrazione si sarebbero costituiti anche senza i due membri di nomina politica. Mentre sulle nomine di suo interesse è stata sin troppo celere, su quella degli studenti ha accumulato un ritardo non giustificabile. Così per gli studenti universitari la vita sembra sempre più dura. Non solo si riducono i soldi a loro destinati, ma neanche si riesce a garantire una normale elezione democratica.

LA POLEMICA GOVERNO-PROVINCE

Ieri, intanto, il governo è tornato sulla polemica con l'Unione delle Province italiane che giovedì aveva minacciato di spegnere i riscaldamenti delle scuole e prolungare le vacanze natalizie per far fronte ai tagli della spending review. «Ventilare l'idea di spegnere i riscaldamenti nelle scuole o proporre vacanze più lunghe agli studenti per ipotetici risparmi appare una proposta fuori dalla realtà» è scritto in una nota di Palazzo Chigi. «Il governo ha una linea chiara e definitiva, un nuovo sistema di governance mirato ad ottimizzare costi e servizi nel territorio - prosegue la nota - Demolizzare questa linea, come autorevoli rappresentanti di enti locali o associazioni di categoria stanno facendo in queste ore, non serve a nessuno». Il governo, infatti, ha spiegato che «la riforma delle Province mira a ridurre il numero e snellire gli apparati che le governano eliminando le giunte e precisandone i compiti. In questo modo - è la conclusione - i servizi erogati ai cittadini dalle Province non devono essere ridotti; possono invece essere più efficaci e meglio distribuiti».

re l'attenzione delle loro proteste sulle agenzie territoriali per il diritto allo studio. Gli studenti romani hanno occupato negli scorsi giorni la sede di LazioAdisu, lo studentato di via de Lollis e ieri è stato occupata la foresteria della scuola d'eccellenza in via Volturmo a Roma che dovrebbe ospitare i 16 studenti della Scuola superiore di studi avanzati della Sapienza.

IL CASO DELL'ADISU

In effetti la situazione laziale sembra quasi paradossale. Sarebbe molto più facile per gli studenti far valere i propri diritti se vedessero garantita la loro rappresentanza degli organi deputati alla gestione del diritto allo studio. Sono infatti trascorsi quasi due anni dall'elezione di Fede-

...

E il 14 novembre cortei in contemporanea con la mobilitazione Cgil e dei sindacati europei

Serve un patto sociale di sistema, non un accordicchio

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

E cioè: un ulteriore depotenziamento del contratto nazionale, di cui verrebbe messa in discussione la funzione di recupero salariale sull'inflazione, uno spostamento del baricentro contrattuale verso il livello aziendale (quando è noto che la contrattazione si svolge solo in una minoranza di unità produttive), nonché la deroga a un insieme di garanzie disposte dallo Statuto dei lavoratori a partire da quelle in tema di professionalità (cosiddetto de-mansionamento). Che vi sia la necessità di un nuovo patto sociale tra le forze produttive è indubbio: si tratta di uno strumento essenziale, da collegare a coerenti politiche di intervento pubblico, per

contrastare la fase recessiva che stiamo attraversando, il basso utilizzo della capacità produttiva potenziale a seguito della caduta della domanda, interna e estera (basti pensare al settore auto) o i differenziali in termini competitivi di costi strutturali, a partire dalla energia e dal rispetto dei vincoli ambientali (si veda il caso delle acciaierie, a partire dall'Ilva di Taranto).

Ciò che appare sorprendente tuttavia è la pretesa di separare i contenuti di un eventuale accordo sulla produttività, nei termini sopra detti, dalle più generali e impellenti

...

Uno strumento necessario da collegare a politiche di intervento pubblico per contrastare la crisi

questioni critiche del sistema contrattuale. A parte le note vicende accadute alla Fiat, dove l'impresa pretende di licenziare 19 lavoratori essendo stata condannata per comportamento discriminatorio ad assumere altrettanti lavoratori iscritti alla Fiom, non può sfuggire quanto sta avvenendo nel complessivo settore metalmeccanico. Qui la Federmeccanica sta escludendo la Fiom dalla trattativa sul rinnovo del contratto nazionale in ragione del fatto che la Fiom non ha sottoscritto l'ultimo rinnovo contrattuale del 2009, peraltro molto povero di contenuti innovativi rispetto all'intera disciplina normativa del contratto nazionale. Che cosa intende fare in effetti Federmeccanica: estendere all'intero settore metalmeccanico il modello Fiat? E, in questo caso, quali accordi sulla produttività si potrebbero poi stipulare nelle aziende del settore?

È evidente che nessun passo avanti si può fare, sulla produttività e su altro, se non si mette ordine al sistema delle relazioni sindacali a partire da tre questioni cruciali: l'accertamento della rappresentatività dei sindacati, i procedimenti di validazione della efficacia dei contratti collettivi, il diritto di ogni sindacato rappresentativo di partecipare alle trattative e di costituire proprie rappresentanze nei luoghi di lavoro a prescindere dall'aver o meno sottoscritto precedenti contratti. Dello scioglimento di questi nodi deve farsi carico l'auspicabile «patto sociale» in discussione, ad esempio traducendo in accordo interconfederale le regole già previste, in materia, dall'accordo tra Cgil, Cisl e Uil del 28 giugno 2011. Di questo dovrebbe occuparsi anche il governo, invece che usare strumentalmente la leva della detassazione degli incrementi

salariali a livello aziendale come strumento di volta in volta rinnovabile e non come stabile disciplina.

In conclusione ciò che serve al Paese è un nuovo e vero patto sociale, del tenore e della forza del protocollo del luglio 1993, e non un accordicchio sulla produttività, per giunta, malauguratamente, separato, come già accaduto con il tanto celebrato «accordo quadro sul nuovo sistema contrattuale» voluto dal governo Berlusconi con grande clamore nel gennaio 2009 e finito, come è noto, nella dura recessione in corso.

...

L'accertamento della rappresentatività è condizione pregiudiziale per rendere credibili i patti